

## Appunti di Viaggio *di Giovanni*

5 agosto 2000

### Via e Keiko

Giovanni, colui che scrive queste note, oltre allo Iaido da tre o quattro anni a questa parte frequenta il Keiko della cerimonia del tè una volta alla settimana. Se uno è appassionato di tè, Iaido e ceramica d'antiquariato, forse si può notare in lui un'inclinazione del tipo di chi si dedica ad una vita di libertinaggio selvaggio del tipo, come si dice oggi, «bere, picchiare<sup>2</sup>, comprare». Bere tè, picchiare con «» la spada, collezionare cianfrusaglie. Se qualcuno sta pensando: «Se un professore d'università ha così tanto tempo libero, si dia un pò da fare, come faccio io», gli consiglio di provare a cambiare modo di pensare. In qualsiasi lavoro, anche qualora sembri piacevole, ci sono difficoltà indicibili.

Ora, tornando al discorso che volevo fare, in Giappone ci sono Shodo – la via della scrittura -, Sado – la via del tè -, Ikebana – o Kado, la via dei fiori -, Kodo – la via dei profumi -, ecc. E ovviamente numerosi tipi di Budo – la via del guerriero -, a cominciare da Judo e Kendo. E anche se non si usa il carattere di «via» (do) per definirle, ci sono numerosissime forme del Geido – via dell'arte -, come il No, il Kabuki, il Nihon Buyo – danza tradizionale giapponese -, lo Shamisen e così via. All'interno della cultura giapponese ci sono numerose e importanti attività cui si dà il nome di «vie»: non è che, pur così diverse per mezzi e metodi, alla fin fine ci sia qualcosa di unico cui tutte mirano?

Una caratteristica comune di tutte le attività cui si dà il nome di «via» di qualcosa, è che in ogni caso è necessario un maestro. È un vero problema decidere presso chi imparare. Il maestro è come un dio, non si può cambiarlo lì per lì, ogniqualevolta non ci piace. Se si impara presso un maestro cattivo è una tragedia. Uno dei motti di Giovanni è: «Il maestro si può e si deve scegliere, difficile invece è scegliere la morte».

Un'altra caratteristica comune è il fatto di chiamare «Keiko» la pratica dell'apprendimento, come nei modi di dire comuni «Oggi facciamo fare Keiko (insegnamo) a qualcuno» «Una tecnica rifinita attraverso un Keiko severo» e così via. Non si dice invece «Oggi facciamo Keiko di baseball».

Se proviamo a controllare nel dizionario, «Keiko» significa letteralmente «Pensare qualcosa di antico» – e anche Giovanni non lo sapeva. Nel *Shinnoseitoki* sta scritto: «Un principio valido in tutte le epoche. Si dice "Keiko" il fatto di fare esperienza e conoscere bene qualcosa di questo tipo». Keiko non significa semplicemente «fare allenamento»; significa verificare di persona attraverso l'allenamento il modo d'essere di qualcosa d'antico e a partire da qui ricercare un principio = senso nuovo. Ma a pensare una cosa così difficile, a Giovanni comincia a far male la testa e può essere che per oggi «non possa più fare Keiko».

2 Sinonimo anche di «giocare d'azzardo».

**8 settembre 2000**

## **Bali**

Ieri Giovanni è tornato da Bali. «Bali», non «Paris», che è in Francia. Bali è in Indonesia. Non sono andato per fare il pisolino all'ombra delle palme delle isole dei mari del sud né per andare nei saloni di bellezza di Bali che di recente hanno conosciuto un enorme successo tra i turisti giapponesi. Sono andato per fare una ricerca sull'«acqua santa» e sul «trance» che accomuna i riti religiosi di Bali con il culto dei Cristiani Nascosti Giapponesi.

Questa è stata la quarta volta che sono andato a Bali. Ogni volta che vado percepisco la bellezza dell'aspetto di chi può credere con naturalezza a qualcosa di grande (Dio) e solo a stare in contatto con questa gente entro in uno stato d'animo come se venissero ricaricate le batterie dell'anima persa negli impegni e nel trambusto quotidiano.

L'Indonesia è di religione islamica e solo Bali rimane ancora induista. Il particolare induismo di Bali è caratterizzato dalla fusione dell'induismo con le credenze locali. La base è un culto naturale che riconosce un'anima attiva in ogni fenomeno naturale, un pò come nello Shintoismo giapponese.

Il viaggio di questa volta era durante il periodo di una festa religiosa che somiglia alla festa dei morti giapponese, l'Obon, e l'isola intera si è trasformata nella festa. I templi traboccavano del profumo d'incenso misto a quello dei fiori, il suono ad alta frequenza del Gamuran<sup>3</sup> penetrava nel cervello e senza accorgermene sono stato trascinato nel mondo degli dei.

I pellegrinaggi ai templi durano senza sosta dalla mattina a notte inoltrata. Viene fatta una marea di offerte e deposti fiori, si offre incenso, si purifica il corpo e l'anima con l'acqua santa che si riceve dai monaci. Le offerte sono messe in piccole ceste fatte di foglie di banano, le puntine per tenerle ferme sono fatte di bambù. Non viene usato niente di plastica, una volta che la festa è finita, i rifiuti tornano alla natura. È una sapienza antica di difesa e conservazione di un ambiente naturale perfetto. Mi hanno fatto sorridere i bambini piccoli che partecipavano ubbidienti al rito di purificazione vestiti di tutto punto. Fin dalla nascita percepiscono col corpo il mondo divino. Non trovo altra parola che belle per descrivere le sagome delle persone che in una notte di luna piena, sedute sulla spiaggia, pregavano rivolte al mare. È lì il paradiso in cui Dio, natura e uomo sono diventati una sola cosa.

3 Strumento musicale tradizionale.

**5 ottobre 2000**

## **Katsujinken**

Tornato da Bali il 17 agosto, Giovanni il 21 è ripartito per lo stage di Iaido che si tiene come di consueto in Italia. Quest'anno è il primo decennale dello stage italiano. A pensarci bene, in dieci anni non c'è stata neppure una sosta. Dall'ultima settimana d'agosto all'inizio di settembre ogni volta una settimana di allenamenti, ogni volta ci sono stati da quaranta a sessanta partecipanti, una cosa davvero straordinaria. Per gli italiani questo periodo è proprio il periodo sacro e inviolabile delle vacanze, forse sono molti quelli che hanno partecipato resistendo agli sguardi gelidi di moglie e figli e già immaginando, una volta tornati, le punizioni che li aspettano. Per Giovanni, cui pure non sembra far difetto il tempo libero, non sempre è stato facile andare. Sei anni fa suo padre è morto una settimana dopo che Giovanni era tornato, quasi avesse voluto aspettarlo. Se fosse morto durante lo stage in Italia, chissà cosa sarebbe successo.

Che cos'è questo Iaido che fa sì che ogni volta così tante persone si trovano insieme? Non è che ci si ritrovi ogni anno per fare insieme una specie di vacanza. Non è affatto comodo e vacanziero fare ogni giorno cinque o sei ore di Keiko. Certamente c'è nello Iaido qualcosa che attira le persone. Ma continuare per dieci, vent'anni, più che inseguire lo Iaido in sé significa forse cercare qualcosa di importante che sta davanti a ciascuno di noi attraverso la via (lo strumento) detta Iaido. Per dieci anni ogni volta Giovanni all'inizio dello stage ha ripetuto: «Noi non ci ritroviamo qui per imparare delle tecniche per tagliare gli uomini, noi ci troviamo qui per imparare delle tecniche per far vivere gli altri e noi stessi». La meta prima è costruire un rapporto di amicizia con i compagni che fanno Keiko insieme a noi.

Appena tornato in Giappone ecco un messaggio di posta elettronica: «Ogni volta che lo stage finisce mi sento tranquillo/a e provo un sentimento di gioia». Qui sta il senso ultimo dello Iaido alla Giovanni. Nei termini di Miyamoto Musashi non si tratta di Satsujinken – una spada che uccide gli uomini -, ma di Katsujinken – una spada che fa vivere gli uomini. Anche l'anno prossimo vorrei andare in Italia a mangiarne l'ottimo gelato.